



Il Comitato antcamorra contro Roma

“Ma le operazioni-spot non servono”

di **Alessio Gemma**

«Le operazioni spot fanno il solletico ai clan. Servono azioni che incidano sulle cause. La repressione da sola non basta». È l'allarme lanciato dal Comitato antcamorra per la legalità. L'ultima scia di sangue in città fa esplodere la protesta contro il governo. Sotto accusa finisce la politica securitaria della destra che non ferma la violenza. A mobilitarsi in queste ore caldissime è il gruppo nato dal grido “Disarmiamo Napoli” e composto dal giornalista Sandro Ruotolo, componente della segreteria nazionale del Pd, dall'ex deputato Pd Paolo Siani, fratello del giornalista Giancarlo ucciso dalla camorra, dallo scrittore Maurizio De Giovanni, dall'ex presidente della Camera Roberto Fico e dal saggista Isaia Sales, docente di Storia della criminalità organizzata. Il comitato fu battezzato in febbraio alla Domus Ars di via Santa Chiara dall'arcivescovo di Napoli Don Mimmo Battaglia che definì la camorra «cancro mortifero». Ora in cima alle preoccupazioni finiscono i fatti delle ultime 48 ore, il Comitato li mette in fila: «Un omicidio a Napoli, un ferimento a Giugliano, il Comune di Melito sciolto per condizionamento della camorra, omaggi ai boss a Torre Annunziata, annunci social per il ritorno dei clan in quartieri difficili, l'allarme sulla diffusione illegale delle armi lanciato dai carabinieri. Tutto nel giro di un paio di giorni e l'elenco potrebbe anche continuare e non si fermerà purtroppo».

La sintesi vale come un indice puntato contro Roma: «In questi giorni stanno arrivando ulteriori conferme che le azioni spot, come quelle di Caivano, buone solo per avere qualche titolo in prima pagina e nei telegiornali, non servono». Quali soluzioni

L'accusa al governo dopo una serie di episodi di criminalità: “Così si fa soltanto il solletico ai clan. Si estenda il decreto Caivano a tutti i rioni del post sisma”



I controlli

Una immagine di Caivano con i controlli di una pattuglia dei carabinieri sul territorio

propone il comitato? In primis «estendere il decreto Caivano, tanto per cominciare, a tutti i rioni della 219».

Perché il ragionamento di chi prova a combattere la criminalità organizzata stando vicino ai territori è che «la camorra, sia quella che fa rumore e spara che quella che si infiltra nelle amministrazioni comunali e negli altri enti pubblici, va combattuta con azioni straordinarie sì, ma durature e diffuse su tutta l'area metropolitana e non solo in un

quartiere». Ecco perché posti di blocco e forza dell'ordine da sole non bastano. «La cura per il cancro della camorra - scrive il Comitato - non è facile e non può dare risultati immediati ma di certo non si può continuare con azioni che non intervengono sulle cause del fenomeno che vanno combattute con la prevenzione fatta di percorsi che accompagnino le nuove generazioni e le loro famiglie sulla strada della legalità».

È il mantra di chi grida Disarmiamo Napoli: «La repressione, da sola, non basta. Può bastare, al massimo, per qualche giorno, ma poi si torna come e peggio di prima». Ruotolo aveva già lanciato la sfida alle istituzioni di ingaggiare «mille tra assistenti sociali e psicologi, nella provincia di Napoli». Un numero che non sembra estratto a sorte. Ma tiene conto dei divari che esistono tra

Nel gruppo anticlan in prima fila Ruotolo, De Giovanni, Siani, Fico, Sales

diverse aree del Paese. Per legge ci dovrebbe essere un assistente sociale ogni 5 mila abitanti. Uno studio recente dell'ufficio parlamentare di bilancio calcola che per raggiungere questo standard in Campania servirebbero altri 664 assistenti sociali, rispetto ai 485 in servizio. È la carenza più alta tra le regioni italiane. Tradotto: la Campania è, dati alla mano, la regione nel Paese dove più mancano assistenti sociali.

E dove si continua sparare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

clan. L'assassino potrebbe averlo atteso nel buio, a pochi passi da dove Coppola aveva posteggiato la sua auto, in una area del parcheggio al riparo da telecamere. Oppure avevano un appuntamento. All'intero della vettura, numerosi quotidiani, un pacchetto di sigarette, caricabatterie per il cellulare, una confezione di farmaci e una di pane. Niente che potesse far pensare a un uomo spaventato da qualcosa. Invece qualcuno lo voleva morto. Perché? È un rompicapo, il “delitto eccellente” di Napoli Est.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il raid

Caivano, spari nella notte proiettili contro le case dei rom

di **Stella Cervasio**

Lo chiamano “il triangolo delle Bermude”. Il campo rom è incluso nel territorio di Caivano, ma in realtà è esattamente al confine tra quel comune e gli altri di Afragola e Acerra. Contro le residenze di diverse etnie rom, che si trova in quel punto da 20 anni si sono accanite l'altra notte sparando proiettili. Una “stesa” di avvertimento, forse contro la vita che conducono gli abitanti di quel territorio.

Chiamati per gli spari, l'altra notte sono intervenuti i carabinieri della sezione radiomobile di Caivano. Il raid è stato nella Strada provinciale Cinquevie. Bersaglio dei colpi d'arma da fuoco, alcuni moduli abitativi: quattro i fori di proiettile rilevati, per fortuna nessun ferito. Le indagini sono in corso per ricostruire la dinamica della sparatoria e la matrice.

Don Patriciello: “Ma non ci sono nessi con la presenza del governo in queste zone. Piuttosto, mi preoccupano gli sfratti”

È fermamente convinto di voler evitare eventuali collegamenti con effetti ridotti o nulli dell'intervento del governo Meloni sui guai di un quartiere che durano da anni padre Maurizio Patriciello, il parroco di Parco Verde sempre sulle barricate: «Sugli spari al campo rom di Caivano non vedo nessi con quanto sta avvenendo qui da qualche mese, dove c'è la presenza delle forze ordine sul territorio 24 ore su 24. Qualcosa di bello sta succedendo, le cose si vedono». Nella zona dove sono

avvenuti omicidi di bambini e violenze sessuali a danno di minorenni, l'atmosfera è comunque incandescente. L'otto febbraio 429 persone sono state denunciate per occupazione abusiva di alloggi comunali. I termini sono scaduti, e, anche se la Procura di Napoli Nord parla di “gradualità” e di verifiche con il Comune, gli occupanti sono partiti cinque giorni fa in corteo proprio dal piazzale antistante la chiesa di cui Patriciello è parroco. La questione del campo rom è un capitolo diverso, dice e aggiunge: «Piuttosto sono preoccupato per gli sfratti al Parco Verde - ha detto il sacerdote - spero in una soluzione. Procura, Prefettura e governo Meloni lavorano affinché nessun bambino possa finire per strada, lo stesso prefetto ha detto che sarà valutato caso per caso, è una storia che si trascina da decenni». Bruno Mazza che presiede la onlus “Un'infanzia da vivere” molto at-



▲ Sacerdote Don Maurizio Patriciello

tiva su Parco Verde, si costerna di non poter dare buone notizie, dopo le numerose visite di ministri e alla fine di agosto la presenza della premier Meloni: «Sono sette mesi che lo Stato sta dimostrando di credere al miglioramento del territorio. Vediamo la presenza delle forze dell'ordine, ma il degrado non è risolto. Nella zona del campo rom i rifiuti solidi urbani e non soltanto, sono molto presenti e aziende che aiutino a rimuoverli non ne vediamo. Nel Parco Verde non abbiamo ancora

lo spazzino. Neppure gli assistenti sociali, di cui avevamo denunciato con forza la mancanza, sono ancora arrivati. Speravamo in tempi più rapidi, perché ce n'è reale bisogno. L'ho già detto: la repressione non aiuta, in un Comune dove il 70 per cento dei nostri ragazzi non ha superato la quinta elementare». E i rom? «Furti e degrado possono aver dato fastidio a qualcuno. Spesso ci sono sparatorie anche all'interno del campo stesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA